

**Sanità
in Rosso**

Il Consigliere Regionale Paolo Pagliaro interviene sulla sanità pugliese che ha raggiunto un deficit di 369 milioni. Si prospetta il commissariamento e l'aumento dell'Irper. Questo significa meno servizi e più tasse.

Sanità in Puglia, un sistema da ricostruire

di Paolo Pagliaro*

In Puglia la spesa sanitaria assorbe oltre l'80 per cento delle risorse totali del bilancio della Regione. Questo dovrebbe assicurare servizi efficienti e capillari, invece ci troviamo di fronte ad un doppio collasso, nell'assistenza sanitaria e nei conti.

Il deficit della sanità pugliese nel 2025 è salito a 369 milioni di euro. Le responsabilità sono chiare: di chi ha governato questa regione, non solo nell'ultimo periodo ma negli ultimi vent'anni a guida Vendola prima ed Emiliano poi. Dal 2011 la Puglia è in piano di rientro sanitario. Il mese scorso ne sono uscite altre due regioni del Sud, Campania e Calabria, mentre la nostra non solo non riesce a risanare il disavanzo, ma continua ad aumentarlo, senza migliorare ma anzi peggiorando i servizi. La sanità pubblica, soprattutto quella territoriale e delle aree periferiche come il Salento, è stata smantellata ed è diventata un gigantesco serbatoio di clientele e consenso. Ora ci ritroviamo a pagarne il prezzo.

Il presidente Decaro e l'assessore Pentassuglia sostengono che il deficit sia dovuto ai minori trasferimenti alla Regione da parte del governo centrale. Ma i numeri li smentiscono: il finanziamento statale destinato alla sanità pugliese è passato da 8,093 miliardi di euro nel 2022 a 8,794 miliardi nel 2025, quasi 700 milioni di euro in più in quattro anni. La sanità è finanziata dallo Stato ma organizzata e amministrata dalle Regioni. Per questo scaricare sul Governo responsabilità che riguardano la gestione regionale non aiuta a risolvere i problemi che derivano da mancata programmazione, inefficienza e fallito controllo sulla spesa. E dagli sprechi, tantissimi, grandi e piccoli.

Nelle mie numerose ispezioni nelle strutture sanitarie pubbliche ho avuto modo di collezionarne una miriade di questi sprechi, tutti poi evidenziati in Commissione Sanità. Ad alcu-



ni è stato posto rimedio, altri sono rimasti irrisolti. Cito ad esempio la camera iperbarica al DEA di Lecce, finalmente operativa da giugno scorso dopo le ripetute e insistenti sollecitazioni. Quella macchina, costata mezzo miliardo di euro, era rimasta ferma per sei anni, in più venivano spesi 50mila euro all'anno per le manutenzioni obbligatorie, mentre i pazienti erano costretti a girovagare per sottoporsi ai trattamenti iperbarici. Ma

l'elenco di apparecchiature acquistate e mai attivate è lungo, basti pensare ai due nuovi acceleratori lineari per la radioterapia del Vito Fazzi di Lecce. Nonostante l'acquisto da 7 milioni di euro, si continuano ad utilizzare i macchinari obsoleti e spesso guasti, sottoponendo al calvario i pazienti oncologici, perché i lavori strutturali dei locali dove verranno installati i nuovi apparecchi non vengono completati.

Quanti reparti e ambulatori ristrutturati e abbandonati, quanti strumenti inutilizzati, quanti cantieri in stallo...

Assieme ai miei colleghi del gruppo abbiamo più volte denunciato anche le inaugurazioni e le passerelle elettorali. L'elenco, pure qui, è lungo: le sei nuove sale operatorie del Policlinico Riuniti di Foggia, inaugurate ad ottobre 2025 dall'ex assessore alla sanità Piemontese e ancora in attesa di collaudo; il nuovo ospedale di Monopoli-Fasano da 300 posti letto, inaugurato in campagna elettorale a luglio scorso e ancora chiuso. Il vero dramma è che i nuovi mega ospedali sono diventati la scusa per smantellare le strutture territoriali, bloccando i necessari interventi di ammodernamento e potenziamento con la promessa di nuove strutture fantasma, come il San Cataldo di Taranto atteso da oltre dieci anni e il nuovo ospedale di Andria per cui dev'essere ancora pubblicata la gara d'appalto.

(continua a pagina 2)

*(segue dalla prima pagina)***Sanità in Puglia, un sistema da ricostruire**

(...) E poi c'è l'ospedale-fantasma di Maglie-Melpignano: un miraggio da ben 15 anni. Nei giorni scorsi abbiamo presentato una nuova richiesta di audizione, perché vogliamo chiarezza sull'iter della pratica. Errori di progettazione, rinvii e lungaggini hanno causato la revoca del finanziamento ministeriale da 135 milioni di euro, è stato fatto un nuovo progetto con costi triplicati fino a 388 milioni, è stato dirottato altrove il lascito testamentario Carrapa da 3 milioni. Tutti questi pasticci burocratici hanno paralizzato l'opera.

C'è un altro fronte su cui abbiamo acceso un faro di attenzione: quello delle case e degli ospedali di comunità finanziati con il PNRR, perché si rischia di perdere ben 256 milioni di euro destinati alla Puglia per la sanità territoriale. Abbiamo registrato ritardi o addirittura stalli nella metà dei cantieri che abbiamo ispezionato, e per questo abbiamo sollecitato il presidente Decaro a prendere in mano la situazione per scongiurare la revoca dei finanziamenti.

Tornando al disavanzo da 369 milioni, non può essere condivisibile il rimedio prospettato dal governo Decaro e cioè l'aumento dell'Irpef e il commissariamento. Le due ipotesi sarebbero entrambe una sciagura, perché significherebbero meno servizi e più tasse. I cittadini pugliesi non possono subire un ulteriore taglio dell'assistenza sanitaria, né pagare di tasca propria per gli errori politici e amministrativi di chi ha avuto responsabilità nel governo regionale. La voragine nella sanità è il risultato di anni di omesso controllo nella gestione delle Asl, di incuria e superficialità che ora sono esplose. E allora, come risanare i conti? Tagliando i rami secchi, gli sprechi, le duplicazioni e gli appalti inutili, razionalizzando e monitorando ogni costo con scrupolo e massima vigilanza. Ci vorrà tempo, ma è l'unica via per ricostruire la sanità pubblica e rimetterla sui binari dell'efficienza e della qualità.

Certo, l'eredità ricevuta dal governo Decaro in tema di sanità è un macigno, ma governare significa assumersi la responsabilità di risolvere i problemi. Per questo è auspicabile una seduta monotematica del Consiglio regionale, perché vogliamo che il presidente Decaro e l'assessore Pentassuglia vengano a chiarire non solo come è stato accumulato un deficit di 369 milioni, ma anche come intendono rimediare ad una serie di criticità che pesano sulla qualità dell'assistenza e spingono tanti pugliesi a farsi curare fuori regione o nelle strutture private, o addirittura a non curarsi. E questo non possiamo accettarlo perché il diritto alla salute, soprattutto dei più fragili, dev'essere garantito.

*Consigliere Regionale

spaziolibero.newsPeriodico d'informazione

Dal prossimo numero **spaziolibero.news** uscirà con una nuova veste grafica e con novità editoriali nei contenuti. Il giornale, con gli arretrati, è consultabile su **www.spaziolibero.news**

L'edizione cartacea si può ritirare, gratuitamente, nelle edicole di Galatina e Aradeo

Il caso del Centro ILMA**Quando il malato è la burocrazia**

Una foto panoramica del Centro ILMA

C'è un progetto che viene da lontano e porta con sé una carica rivoluzionaria. L'idea è di fare un "ospedale per persone sane", per gente che non è malata o non lo è ancora. L'idea parte dalla Lilt, la Lega Italiana per la Lotta ai Tumori di Lecce e dal suo storico esponente, l'oncologo Giuseppe Serravezza: un centro di ricerca per la prevenzione primaria dei tumori, un'area per la prevenzione clinica e diagnosi precoce, un'area per la riabilitazione, un centro studi attrezzato, una sala convegni per attività multimediali e un moderno Agrinido immerso nel verde. Il tutto all'interno in un'area di grande fascino naturalistico e di notevole interesse storico archeologico, per la presenza dei resti di antiche cave di estrazione del carparo. Parliamo del Centro ILMA, un polo di eccellenza medica e clinica voluto dalla Lilt, che nel 2009 aveva sottoscritto un protocollo tra la stessa Lega, la Regione Puglia, l'Università del Salento e i Comuni di Gallipoli e Casarano, ma realizzato grazie ad un investimento di 8 milioni di euro frutto esclusivamente di donazioni dei cittadini salentini.

La struttura è in via di completamento, ormai quasi pronta per la sua operatività, ma rischia di restare intrappolata nelle maglie della burocrazia regionale tanto da indurre lo stesso Serravezza ad intraprendere uno sciopero della fame (poi sospeso per motivi di salute) per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e sollecitare la Regione per gli adempimenti di sua competenza, richiesti infruttuosamente da più di cinque anni.

Alla Regione Lilt non chiede soldi ma solo di sbloccare l'iter per l'integrazione del Centro ILMA nella rete dei servizi pubblici. Oltre all'accreditamento la Lilt chiede alla Regione di rinnovare l'accordo del 2009, riempiendo di contenuti e professionalità una struttura innovativa che punta a contrastare e ridurre le cause dei tumori in un territorio che ne è profondamente segnato. In pratica si tratta di inquadrare il Centro ILMA e renderlo operativo.

Il Centro ILMA, una volta accreditato dalla Regione, potrebbe accedere a specifici fondi europei destinati proprio alle strutture di prevenzione che, per legge, devono essere portate fuori dagli ospedali, per dedicarsi esclusivamente alla ricerca applicata e allo studio delle matrici ambientali con l'obiettivo di conoscere e monitorare le cause e i fattori di rischio.

Mercato del Lavoro

Secondo il rapporto di Uniocamere nel prossimo trimestre il fabbisogno delle imprese pugliesi è di 125mila nuove assunzioni (29mila nel Salento). Di queste più del 40% sono di difficile copertura per mancanza di personale qualificato. Appare inadeguato il sistema della formazione professionale.

Le imprese vogliono assumere ma il personale specializzato è introvabile

Buone notizie per l'occupazione nei prossimi mesi. Lo si rileva analizzando il bollettino *Excelsior*, il sistema informativo che analizza le previsioni occupazionali del mercato del lavoro, promosso da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro e con l'Unione Europea. L'obiettivo del sistema informativo, operativo dal 1997, è quello di monitorare le prospettive occupazionali e i fabbisogni professionali, formativi e di competenze espressi dalle imprese italiane.

Secondo questo studio si ipotizza che nel prossimo trimestre il fabbisogno di nuovo personale da parte del sistema imprenditoriale sarà di un milione e settecentomila nuovi addetti, dei quali 500mila già entro il mese di aprile. Si tratta di una cifra importante, in linea con il medesimo periodo dell'anno scorso, che andrà a incidere positivamente sul livello occupazionale complessivo.

Il settore trainante sarà, come è comprensibile, quello dei servizi con particolare riferimento al comparto del turismo, senza tralasciare i settori riguardanti, trasporti, logistica e servizi alla persona, oltre al comparto agricolo e quello industriale. Si tratta, in buona parte, di contratti a tempo determinato (il 63% del valore complessivo) legati alle esigenze stagionali delle imprese, ma non mancano previsioni di assunzio-



ni anche a tempo indeterminato o esigenze di contratti di collaborazione e apprendistato.

Il sud è l'area geografica maggiormente interessata all'incremento occupazionale con una previsione di 552mila nuovi ingressi nel trimestre, dei quali 160 mila nel solo mese di aprile. Significativo il dato della nostra regione con la previsione di 125mila nuovi ingressi dei quali bel 34mila entro la fine di aprile. Mentre la provincia di Lecce è interessata (rispetto alle altre provincie, Bari esclusa) a un maggiore fabbisogno di nuovo personale ipotizzato in 29mila nuove unità. Di queste il 70,9% riguardano il settore dei servizi (soprattutto turismo, commercio, ristorazione e ricettività), il 18,2% industria e costruzioni e il 10,9% il settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca).

Tra le qualifiche richieste per le nuove assunzioni il 38% è riferito a impiegati e professioni commerciali nei servizi, mentre il 28% riguarda operai specializzati, il 14% professioni specializzate, dirigenziali e tecniche, il 20% professioni non qualificate. Percentuali che si replicano anche per le esigenze della nostra provincia dove, però, si registra una maggiore richiesta di impiegati e professioni commerciali a scapito delle professioni dirigenziali e tecniche.

Fin qui i dati, per grandi linee, del fabbisogno di nuovi addetti riferiti al trimestre da aprile a giugno (*il rapporto completo è reperibile sul sito di Unioncamere*). Il sistema delle imprese deve, però, fare i conti con il difficile reperimento di gran parte delle posizioni lavorative che, sempre secondo il rapporto pubblicato, rappresenta il 45% pari a circa 223mila posizioni. In pratica le imprese incontreranno non poche difficoltà a coprire le esigenze di nuove assunzioni soprattutto per le professionalità specialistiche. La carenza di personale specializzato si farà sentire principalmente nel comparto delle costruzioni (per il 61%) e in quello tessile e abbigliamento, legno e metallurgia, servizi informatici e telecomunicazioni dove le difficoltà potranno essere superiori al 50%.

Anche nella nostra regione le imprese avranno non poche difficoltà a coprire tutte le esigenze programmate con percentuali preoccupanti, decisamente superiori alla media nazionale. La difficoltà a reperire personale specializzato da parte delle imprese incide negativamente sul rapporto tra domanda e offerta di lavoro e impone serie riflessioni che investono tutto il mercato del lavoro, il quale stenta a trovare piena sintonia con il sistema della formazione professionale che, evidentemente, non riesce a stare al passo con le esigenze del sistema produttivo.

Mar.G.

MD di Mascello Daniele

- ✓ **Infissi in alluminio**
- ✓ **Infissi in ferro**
- ✓ **Persiane**
- ✓ **Carpenteria metallica**
- ✓ **Zanzariere**
- ✓ **Copertura in coibentato**

Via Circonvallazione, n°47
73040, Aradeo (Le)
Cell: 327.1250709
mascellodaniele@gmail.com
P.IVA: 04986390757

Emergenza Xylella

La rapida diffusione del batterio ha trasformato lentamente il nostro territorio il cui paesaggio mostra i segni di una crisi senza precedenti. Ma, nel silenzio dei campi del Salento, gli ulivi sopravvissuti continuano a raccontare storie di resilienza e radici profonde.

Il dramma dei nostri ulivi

Nel cuore del Salento, dove per secoli gli ulivi hanno disegnato il paesaggio e scandito il ritmo della vita contadina, oggi le campagne mostrano i segni profondi di una crisi che ha trasformato lentamente il territorio. Filari un tempo rigogliosi appaiono diradati, e alberi millenari, simbolo di identità e prosperità, si presentano in parte disseccati, segnati dal tempo e dalla malattia. La Puglia, terra di agricoltura, lavoro e tradizione, è stata colpita da una delle emergenze più gravi degli ultimi anni: la diffusione della *Xylella*, che ha inciso profondamente non solo sull'economia, ma anche sul paesaggio e sulla memoria collettiva.

La *Xylella* è un batterio che attacca i vasi xilematici delle piante, ovvero i canali attraverso cui scorre l'acqua. Una volta insediato, il batterio blocca il flusso idrico, causando un progressivo disseccamento fino alla morte della pianta. Tra le specie più colpite vi sono gli ulivi, ma anche vite, agrumi e oleandri possono essere infettati. Il batterio si diffonde principalmente grazie a un insetto vettore, *Philaenus spumarius*, che si nutre della linfa delle piante. Spostandosi da un albero all'altro, contribuisce a trasmettere l'infezione con grande rapidità. Le condizioni climatiche favorevoli e la difficoltà di contenere la mobilità dell'insetto hanno reso la diffusione della malattia particolarmente difficile da arrestare.

Il primo focolaio in Italia è stato individuato nel 2013 nel Salento. Da allora, l'epidemia si è estesa rapidamente, interessando vaste aree della regione. I numeri sono drammatici: oltre 8.000 km² tra area infetta e zone di contenimento, centinaia di migliaia di giornate di lavoro perse, oltre 3 miliardi di euro di danni stimati nel lungo periodo, e in alcune zone un crollo fino al 75% della produzione di olio. Intere aziende agricole hanno visto crollare la propria produttività, mentre il paesaggio rurale ha subito una trasformazione radicale. Gli ulivi, spesso secolari o millenari, non erano solo una risorsa economica, ma un patrimonio storico e culturale unico.

Per contrastare l'emergenza, le autorità



hanno adottato misure drastiche, tra cui l'abbattimento delle piante infette e la creazione di zone di contenimento con restrizioni alla movimentazione delle piante. Parallelamente, sono stati avviati interventi per il controllo degli insetti vettori e programmi di monitoraggio costante del territorio. Negli ultimi anni sono stati finanziati centinaia di progetti per la rigenerazione agricola, per decine di milioni di euro di investimenti. Tuttavia, queste misure hanno spesso suscitato polemiche e resistenze da parte delle comunità locali, profondamente legate al valore simbolico degli ulivi.

Nel silenzio dei campi del Salento, gli ulivi sopravvissuti continuano a raccontare storie di resilienza e radici profonde. Ogni ramo, ogni foglia che resiste al disseccamento porta con sé secoli di memoria, di mani che hanno lavorato la terra, di famiglie che hanno costruito la loro vita tra i filari. La *Xylella* ha lasciato cicatrici visibili e invisibili: ha trasformato il paesaggio, ha messo in crisi le economie, ha sfidato l'equilibrio tra uomo e natura. Eppure, anche di fronte a questo dramma, emerge la forza del terri-

torio: la scienza che studia i batteri e i vettori, gli agricoltori che innovano e resistono, le comunità che non abbandonano le loro radici.

Proteggere gli ulivi non significa solo salvare piante secolari, ma custodire un patrimonio culturale e identitario che appartiene a tutti. Significa mantenere viva la storia di un popolo e la bellezza di una terra che ha plasmato le vite di generazioni. E mentre nuove strategie di rigenerazione e resilienza prendono forma, il Salento ci insegna che la natura e la cultura sono legate da un filo

sottile ma indistruttibile: anche quando le radici sembrano minacciate, la speranza può germogliare di nuovo. Tra ulivi che resistono e nuovi alberi piantati, il paesaggio racconta la capacità di rinascere, di trasformarsi, e di continuare a vivere come simbolo eterno di un territorio e della sua gente.

Lucia Manta

Una produzione originale Koreja

La xylella diventa teatro di denuncia

Il dramma della Xylella diventa anche uno spettacolo di denuncia, ma pure di riflessione e valorizzazione di un volto nuovo della Puglia ferita dal batterio incurabile.

«*X di Xylella, Bibbia e alberi sacri*» è il titolo di una rappresentazione teatrale prodotta dai Cantieri Teatrali Koreja per la regia di Gabriele Vacis, presentata in occasione dell'ultimo festival de «Il Teatro dei Luoghi» ideato dalla compagnia leccese, teatro stabile di innovazione, che ha mosso i primi passi quarant'anni fa nelle campagne di Aradeo, tra viti e ulivi secolari.

Uno spettacolo che esplora il legame profondo tra i pugliesi e gli ulivi, custodi di storie, tradizioni e identità. «Koreja ha voluto mettere in scena – dice Salvatore Tramacere, fondatore della compagnia – la narrazione intensa e allegorica che associa la devastazione del batterio a un dolore più vasto, anche umano: qui la Xylella si fa metafora delle sofferenze interiori, di quelle ferite invisibili che consumano dall'interno, prima di rendersi manifeste». Un importante contributo culturale che «unisce spiritualità e attualità, storia e cronaca, offrendo una chiave di lettura potente su ciò che la Puglia ha vissuto e continua a vivere».

Emergenza Allagamenti

Le forti precipitazioni dei giorni scorsi hanno rivelato, ancora una volta, la fragilità del nostro territorio aggravata da un'azione di bonifica dei canali inefficace e insufficiente. Le colpe del Consorzio di Bonifica ricadono sulle spalle degli agricoltori salentini.

I danni delle mancate bonifiche

Nei giorni scorsi le abbondanti precipitazioni piovose hanno provocato seri danni in tutta la provincia per le esondazioni dei canali di deflusso delle acque piovane. Case, strade e campi inondatai hanno costretto molti sindaci a chiudere le scuole e vigili del fuoco e protezione civile sono dovuti intervenire per mettere in sicurezza la viabilità comunale e provinciale e garantire l'incolumità. Il canale Asso è straripato in molte zone e lungo la direttrice tra Aradeo, Noha e Galatina il livello dell'acqua era tanto alto da rendere obbligatoria la chiusura al traffico per molte ore. Stesso problema sulla Collepasse-Maglie, sulla Galatina-Galatone e sulla Cutrofiano-Aradeo, nei pressi di Supersano e in molti altri comuni. In sintesi, i canali di deflusso delle acque piovane non sono stati in grado di consentire il regolare scorrimento dell'acqua provocando allagamenti diffusi e forti disagi oltre a situazioni di pericolo per i residenti. Le criticità idrogeologiche tornate alla ribalta in questi giorni ci impongono una profonda riflessione.

Il Consorzio di Bonifica, ente deputato alla manutenzione dei canali di deflusso delle acque, ha eseguito i lavori? Gli interventi sono stati effettuati correttamente? Una cosa è certa: gli interventi, se mai ci sono stati, si sono rivelati inefficaci e insufficienti. La presenza di rovi e vegetazione nell'alveo di moltissimi canali ha provocato il rallentamento del deflusso delle acque piovane con conseguente aumento del livello ed esondazioni ripetute. Purtroppo negli ultimi anni non ci siamo resi conto della situazione disastrosa delle canalizzazioni in quanto la scarsa piovosità ci portava ad altre preoccupazioni, come la desertificazione dei terreni e la scarsità di riserve idriche. Invece l'effi-



cienza della rete di deflusso si valuta in caso di pioggia e così è stato, con amara sorpresa.

Altra profonda e doverosa riflessione riguarda i soggetti che hanno patito i disagi di tali esondazioni e cioè tutti i cittadini residenti in zona. Allagamenti di case, scantinati, strade urbane ed extraurbane, anche provinciali ad alto scorrimento, hanno paralizzato la circolazione stradale. Molti sindaci hanno chiuso le scuole e hanno raccomandato di mettersi in viaggio solo in caso di ineludibile necessità e, per fortuna, l'intervento di vigili del fuoco e protezione civile ha evitato rischi per l'incolumità personale.



Nelle foto alcune immagini dei recenti allagamenti

Indubbiamente abbiamo assistito a un fenomeno di precipitazioni piovose particolarmente intenso, sui cui effetti disastrosi ha contribuito l'inefficace azione del Consorzio di Bonifica, azione che dovrebbe essere una risorsa per tutta la collettività e invece viene percepita come una tassa a carico degli agricoltori, la sola categoria

che è chiamata a sostenere completamente i costi della mancata manutenzione dei canali, attraverso il famigerato tributo 630 che è ormai arrivato a cifre insostenibili. Gli importi richiesti superano le 200 euro ad ettaro per anno e, spesso, tale cifra è superiore al reddito netto unitario agricolo, soprattutto in questi ultimi anni nei quali il disseccamento degli olivi ha abbassato la produttività delle nostre campagne. In un'epoca in cui il termine più usato è sostenibilità, agli agricoltori si richiede un tributo non sostenibile in quanto superiore al reddito e ciò sta provocando grossissime proteste da parte di una categoria che non può pagare e ormai da anni non riesce a far sentire le proprie ragioni.

Nella recente campagna elettorale per la Regione alcuni partiti hanno preso l'impegno per l'immediata sospensione del tributo 630 ma, ad oggi, continuano le richieste di pagamento e i fermi amministrativi ai veicoli degli agricoltori con conseguenti costosi ricorsi alla commissione tributaria. Qualora i compiti assegnati al Consorzio di Bonifica fossero svolti efficacemente, la categoria degli agricoltori sarebbe felice di contribuire al pagamento del servizio reso, indispensabile per non vanificare gli sforzi profusi quotidianamente. Diversamente, la pretesa di un contributo (esoso) per servizio che (se c'è) è del tutto inefficace, appare assolutamente ingiustificata. Chi ha la responsabilità e la capacità di intervenire lo faccia al più presto perché non si ripetano criticità idrogeologiche come quelle di questi giorni e non si continui ad infierire su una categoria, quella degli agricoltori, che sta lentamente scomparendo.

Giacomo Stifani



"Più Uno"

La presentazione del libro di Ernesto Maria Ruffini diventa l'occasione per delineare i contorni di una proposta politica riformista collocata nel centrosinistra ma sottorappresentata nel così detto campo largo.

Il progetto riformista di Ruffini

"*Più Uno. La politica dell'uguaglianza*" di Ernesto Maria Ruffini non è soltanto un libro, presentato nei giorni scorsi a Galatina davanti a un pubblico attento e desideroso di capire se esista ancora uno spazio per un impegno politico alto, capace di parlare al Paese senza inseguire slogan e semplificazioni. "Più Uno" è soprattutto un progetto politico per il quale lo stesso Ruffini rivendica il collocamento pieno nell'area del centrosinistra, "senza ambiguità e senza posture tattiche". Non una terza via cerchiobottista, dunque, ma il tentativo di riportare al centro quel mondo riformista, popolare e liberal-democratico che fu il cuore dell'esperienza dell'Ulivo e della Margherita e che oggi appare sottorappresentato nel cosiddetto campo largo.

Il libro, come spiega lo stesso autore, nasce dall'idea che in un'epoca segnata da incertezza e crisi sociale la politica debba tornare a essere collettiva e partecipativa, fondata sulla responsabilità condivisa più che sulla ricerca del leader salvifico. "Più uno" è la formula che riassume questa visione: ogni passo avanti, anche piccolo, è il risultato di un impegno comune, non di un gesto solitario. L'impressione è che questo richiamo alla "prima persona plurale" intercetti un bisogno profondo di ricostruire fiducia dopo anni di distacco e disillusione.

Ruffini insiste soprattutto su due terreni: l'uguaglianza e la partecipazione. L'uguaglianza non come livellamento astratto, ma come equità concreta nelle opportunità, a partire dal fisco, dal lavoro e dall'accesso ai servizi. Qui si intreccia la sua esperienza di uomo delle istituzioni, che lo porta a vedere nella riforma fiscale e nelle politiche di sviluppo gli strumenti decisivi per dare sostanza ai diritti sociali. Non c'è giustizia, ricorda, se chi paga sempre finisce per pagare anche per chi evade, se i territori restano schiacciati da disuguaglianze che sembrano destini.

Sul versante della partecipazione, la critica è netta: la politica ridotta a spettacolo ha svuotato i luoghi del confronto, trasformando i cittadini in tifosi o in spettatori rassegnati. "L'agone politico", quello vero, fatto di idee che si misurano dentro regole condivise, è stato sostituito da un continuo talk show. Il libro e il progetto politico "Più Uno" propongono l'operazione opposta: riportare le persone dentro la politica, non come followers ma come protagonisti, ricostruendo partiti, associazioni, reti civiche dove l'impegno non sia episodico ma quotidiano.



Ernesto Maria Ruffini

Non è un caso che, mentre nel centrosinistra si apre la partita delle primarie per la leadership del campo largo, il nome di Ruffini venga indicato come uno dei possibili candidati. La sua disponibilità a partecipare alla sfida, confermata nelle ultime settimane, è letta da molti come la possibilità di dare un baricentro riformista a una coalizione spesso prigioniera di contrapposizioni interne e di identità incomplete. L'idea di passare dal "campo largo" al "campo aperto", dove tutti si misurano su proposte e responsabilità più che su sigle, è forse il tratto più innovativo della sua proposta.

Da questo punto di vista, la tappa di Galatina non è stata una semplice presentazione libraria in provincia, ma un tassello di un discorso politico più ampio. Portare al Sud una riflessione così esplicita su uguaglianza, fisco, sviluppo e partecipazione significa riconoscere che qui si gioca una parte decisiva del futuro del Paese, proprio dove le disuguaglianze sono più visibili e la sfiducia è più profonda.

Se il progetto "Più Uno" riuscirà o meno a trasformarsi in forza politica capace di incidere sugli equilibri nazionali lo diranno i prossimi mesi. Ma già si avverte un segnale ineludibile: c'è una domanda di politica alta, esigente, che chiede serietà e coerenza più che promesse miracolistiche. In questo spiraglio si inserisce la proposta di Ruffini: non la nostalgia dell'Ulivo, ma il tentativo di riattualizzarne lo spirito, restituendo alla politica la sua vocazione più nobile, quella di strumento con cui una comunità prova, insieme, a migliorare il proprio destino.

Andrea Salvati

spaziolibero.news

Testata iscritta al n. 10 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 17/10/2022

Direttore resp.: Daniele G. Masciullo

Direttore editoriale: Gerardo Filippo

www.spaziolibero.news

redazione@spaziolibero.news

Tipografia 5Emme - Tuglie (Le)

edizione inviata in stampa il 20/04/2026

Serafini

VENDITA AUTOVETTURE
Nuove e Aziendali



GALATINA

**1° CENTRO
REVISIONI
Auto e Moto**



Via Giovanni XXIII, 10 - Tel. 0836 568911

Un centro per dare sostegno e assistenza alle persone fragili e i richiedenti asilo

“Albis” centro di accoglienza dell’Istituto Immacolata

L’Istituto Immacolata ASP ha inaugurato il Centro di Accoglienza Straordinario “Albis” per richiedenti asilo politico. Le porte di via Scalfò si sono aperte per accogliere i 18 ospiti che saranno seguiti da una équipe di professionisti per tutto il periodo della loro permanenza.

La Prefettura di Lecce ha affidato la gestione del centro “CAS ALBIS” all’Istituto Immacolata ASP, ente pubblico senza scopi di lucro che ha come obiettivo fondante la promozione e la gestione di attività sociali, socioassistenziali e socio-sanitarie, finalizzate alla cura, al consolidamento e alla crescita del benessere personale, relazionale e sociale degli utenti.

Nell’ambito delle proprie finalità, l’A.S.P. collabora da molti anni con altre realtà del Terzo Settore operanti sul territorio e, in particolare, con l’Ambito di Zona di Galatina, con i Comuni di Galatina, Soletto, Sogliano Cavour, Aradeo, Neviano e Cutrofiano e il Presidio Ospedaliero “Santa Caterina Novella”.

L’istituto, che ha già attivi il Centro Sociale Polivalente per diversamente abili Centro DI.RE, il Servizio NetAbility e il Centro Diurno Socio Educativo Riabilitativo per Diversamente Abili, oggi ha aperto i suoi nuovi spazi, situati nel cuore del centro storico di Galatina, all’accoglienza e al sostegno delle persone più fragili che richiedono asilo politico nel nostro Paese.

Il secondo piano dell’immobile di via Scalfò è stato oggetto di una ristrutturazione effettuata attraverso l’Avviso Pubblico 1/2015 per il finanziamento di strutture ed interventi sociali e socio-sa-

nitari a favore di soggetti pubblici, unitamente a un cofinanziamento dello stesso Istituto.

«I tempi della ristrutturazione si sono protratti più del previsto, anche a causa della pandemia, sino a quando, completato l’iter procedurale per poter iniziare le attività, ci si è adoperati per rendere fruibile lo spazio e per dare sostegno agli ospiti, che è poi la nostra principale mission - dichiara

la presidente dell’Istituto Immacolata ASP, Francesca Fersino, che si è sin da subito messa a disposizione per realizzare questo progetto -. Infatti, l’azienda gestisce due centri diurni per diversamente abili, oltre a servizi in convenzione con l’Ambito Territoriale Sociale di Galatina. Il Consiglio di Amministrazione ha sentito il bisogno e il dovere di mettere a disposizione lo spazio ristrutturato e destinato agli immigrati, già nel progetto originario, proprio per cercare di rispondere alle esigenze e ai bisogni presenti sul territorio. E grazie alla sensibilità di ogni consigliere, ci si è adoperati immediatamente per adeguare la struttura ad accogliere i 18 richiedenti asilo inviati dalla Prefettura di Lecce. Teniamo fede alla nostra mission



La Presidente Francesca Fersino, con l’Assessore Garzia e il Parroco don Lucio Greco inaugurano il Centro Albis

che prevede di dare sostegno ed assistenza alle persone in stato di fragilità e allarghiamo il nostro orizzonte anche oltre i nostri specifici confini per dare solidarietà e supporto a coloro che arrivano nel nostro Paese non certo per delinquere o per approfittare delle nostre risorse ma con la speranza di avere un futuro migliore in una società più libera e accogliente. Dobbiamo sempre tenere bene a mente - conclude la responsabile dell’Istituto Immacolata ASP - che noi siamo stati enormemente fortunati a nascere dove viviamo e che se ci trovassimo al loro posto avremmo anche noi il desiderio di avere una vita migliore».

Daniele G. Masciullo

Una Stella di Bronzo al Merito Sportivo

Il CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) ha conferito a Daniele Masciullo la Stella di Bronzo al Merito Sportivo quale riconoscimento delle benemerenze acquisite nella pluriennale attività di dirigente sportivo.

La Stella al Merito Sportivo è un’onorificenza tra le più prestigiose nel panorama sportivo italiano e viene assegnata dalla Giunta nazionale del CONI, su proposta della Commissione Benemerenze Sportive, a coloro che hanno servito lo sport “lungamente, con opere di segnalato impegno e in positività d’intenti”.

Con questa onorificenza la Giunta nazionale del CONI, oltre ad attestare le capacità e i risultati conseguiti nell’attività dirigenziale, ha voluto esprimere, come è scritto nella comunicazione ufficiale, «riconoscenza per la generosa collaborazione e l’impegno dedicati allo sport in tanti anni di servizio».

Al nostro direttore responsabile Daniele Masciullo le congratulazioni della redazione e dei collaboratori di spaziolibero.news.



TENUTA®
MEZZANA
Azienda Agrituristica

Contrada Mezzana - 73020 Cutrofiano (LE)
Cell. +39 339 46 08 631 - info@tenutamezzana.it.

Si rinnova la tradizionale estemporanea di pittura organizzata da "ArtAradeo". Il 2 e 3 maggio le piazze, i vicoli e le campagne di Aradeo saranno invase da artisti provenienti da tutta Italia. Un vero atelier a cielo aperto dove la creatività ci cimenterà con luoghi e persone tutte da scoprire.

La biennale estemporanea di pittura

Al via il concorso di pittura estemporanea biennale, giunto all'ottava edizione, che quest'anno avrà il tema "Aradeo: pennellate libere nel Salento". La biennale estemporanea, organizzata dall'associazione ArtAradeo con il patrocinio del Comune di Aradeo e la collaborazione della comunità pastorale della Parrocchia e comitato Festa San Nicola, si svolgerà il 2 e 3 maggio prossimi, mentre le opere saranno esposte in mostra nel foyer del teatro Domenico Modugno dal 4 all'11 maggio.

L'obiettivo del concorso è trasformare Aradeo in un atelier a cielo aperto, un punto d'incontro dove giovani talenti e maestri affermati possano narrare l'essenza del Salento più autentico. «L'artista potrà interpretare – si legge sempre nel regolamento – la realtà visibile, l'anima del territorio: dalle geometrie dei paesaggi rurali e urbani, agli antichi mestieri, fino ai ritmi vibranti del folklore locale, in totale autonomia espressiva. L'opera diventa così una testimonianza inedita, attraverso una libera interpretazione del patrimonio culturale e umano».

Le opere saranno giudicate da un'apposita giuria qualificata il cui operato è inappellabile e insindacabile e la cui composizione sarà resa nota lo stesso giorno della premiazione che resta fissata per domenica 10 maggio alle ore 18 nel teatro Domenico Modugno alla presenza delle autorità e di tutti gli artisti. Ricco il montepremi che ammonta complessivamente a 6.170 euro destinati a 20 artisti premiati al primo dei quali sarà assegnato un premio di 1.000 euro.

«Dopo il successo delle precedenti edizioni – dice il



presidente dell'associazione ArtAradeo architetto Antonio Giuppa – c'è molta aspettativa per questa ottava edizione della biennale che si preannuncia con una larga e qualificata partecipazione. Quella dell'estemporanea di pittura è una affonda le sue radici nella tradizione aradeina e si rinnova con il concorso di quest'anno al quale abbiamo voluto assegnare un tema accattivante che consente all'artista di spaziare con il proprio stile e tecnica».

Annika Filippo campionessa regionale di atletica leggera

La giovanissima Annika Filippo, alunna dell'Istituto "E. Bosso" di Aradeo, con una gara impeccabile, ha conquistato il titolo di campionessa regionale nei 1000 metri di atletica leggera ai Giochi della Gioventù.

Ad Annika i complimenti del Sindaco Giovanni Mauro che ha voluto sottolineare «il talento, la grinta e lo spirito di sacrificio dimostrato dalla giovane atleta che ha portato i colori di Aradeo sul podio più prestigioso della Puglia. Grazie a questo straordinario risultato – ha concluso il Sindaco – Annika volerà a maggio alle finali nazionali per rappresentare il nostro territorio e la nostra scuola».



Si è conclusa la stagione teatrale del "Modugno"

Una rassegna buona ma non entusiasmante

Volge al termine la stagione teatrale del "Domenico Modugno" di Aradeo. Una rassegna che ha presentato alcuni spettacoli di assoluta qualità, anche se, complessivamente, non è stata particolarmente esaltante. Questo a giudicare dai pochissimi abbonati e dalla presenza del pubblico che quasi mai ha riempito il teatro.

Sicuramente avrà inciso sull'affluenza del pubblico la concomitanza di altre stagioni teatrali nei paesi vicini, a cominciare da quella del "Cavallino Bianco" di Galatina. Ma anche le scelte artistiche hanno avuto il loro peso. È il parere di alcuni affezionati utenti del "Domenico Modugno" che, sia pure sottovoce e garbatamente, hanno lamentato che il taglio dato alla rassegna non era proprio in linea con i gusti e le aspettative del pubblico che, tradizionalmente, ha sempre riempito la sala. Qui, ovviamente, non è in discussione la valenza artistica degli spettacoli proposti, tutti di buon livello, ma l'impostazione della rassegna, forse eccessivamente ideologica, che non ha incontrato il giusto gradimento.

Comunque è da apprezzare lo sforzo compiuto per assicurare la continuità della stagione teatrale in un teatro, il "Domenico Modugno", che nel 2026 compie vent'anni dalla sua inaugurazione e che ha visto susseguirsi, sul suo palco, le migliori compagnie nazionali e i più talentuosi artisti pugliesi, acclamati da un pubblico sempre numeroso, esigente e competente.

Il manto erboso del campo sportivo "Conte-Tramacere" è un fiore all'occhiello, ma occorre intervenire sugli spazi adiacenti: erbacce da sradicare, tribuna ospiti da rifare, zona spogliatoi da sistemare e nuovi impianti multidisciplinari da completare. Il problema della gestione.

Un fiore all'occhiello da salvaguardare

I lavori al campo sportivo in contrada "Spina" sono stati ultimati da tempo e lo stadio, con il nuovo manto erboso, è stato inaugurato con l'intitolazione a "Rocco Conte e Pantaleo Tramacere". Una scelta che vuole ricordare due persone che hanno lasciato il segno nella storia della dirigenza del calcio aradeino. La locale squadra di calcio, ASD Giallorossi Aradeo, che milita dignitosamente nel campionato di prima categoria, ha ripreso a disputare le partite casalinghe sul rinnovato terreno di gioco, realizzato in maniera eccellente dal Comune, degno di campi sui quali si esibiscono squadre di categoria superiore.

La struttura, pur rinnovata, presenta altri problemi che necessitano di intervento e attenzione. Intanto va completato il settore della tifoseria ospite e sistemata la zona panchine in modo da consentire la corretta visuale agli spettatori seduti in tribuna. Poi occorre avere maggiore cura della



manutenzione degli spazi adiacenti al campo di gioco, spesso infestati da erbacce, la cui incuria stride con la bellezza del manto erboso. Inoltre occorre intervenire nella zona degli spogliatoi e dei locali di servizio per renderli più moderni ed efficienti, in linea con lo standard che si è voluto imprimere all'intera struttura, compresa la parte esterna, che contiene nuovi impianti multidisciplinari e che deve essere ancora completata con altri lavori e ulteriori risorse.

Nella foto a sinistra la zona adiacente il terreno di gioco. In alto, una panoramica del campo con l'indicazione delle tribune provvisorie.

Poi c'è il problema della gestione. Non sappiamo, al momento, come l'amministrazione voglia regolarsi e quale soluzione tecnica vorrà attuare tra quelle previste dal vigente codice degli appalti. La questione non è di poco conto, non solo perché riguarda una struttura per la quale il Comune ha speso circa 1,300 milioni di euro di soldi pubblici ma anche per la necessità di dover garantire l'utilizzo degli impianti a tutti, in particolare alle associazioni sportive a cominciare dalla squadra di calcio che, evidentemente, dovrà utilizzare il campo per gli allenamenti e per le partite ufficiali. Forse sarebbe il caso che della questione venga interessato il Consiglio comunale chiamato a dare gli indirizzi alla Giunta per una efficace gestione.



SOCCORSO
ASSOCIAZIONE
DI VOLONTARIATO **AMICO**

Servizio Ambulanza 24 h su 24

soccorso-amico@libero.it
Cell. **388 8567310**

Computer Point Etc.

Vendita di Personal Computer -
Notebook - Tablet - Stampanti
Hardware e Software
Accessori per l'informatica
Cartucce, toner originali e compatibili
Assistenza tecnica

di Carmine Spagna



Computer
Point Etc.

Via Montebianco, 31 - 73013 GALATINA (LE)
Tel./Fax 0836.522024 - cell. 389.1824653
comp.point@libero.it - Part. IVA 03925060752



Computer Point Etc.

Luigi D'Elia, uno dei più bravi artisti del panorama teatrale italiano, ha chiuso la rassegna di prosa del Cavallino Bianco con un travolgente "Caravaggio", pittore errante e geniale inebriato di chiaroscuri.

Il teatro come forma di pittura collettiva

Con il suo "Caravaggio. Di chiaro e di oscuro" ha chiuso la stagione di prosa del Teatro Cavallino Bianco di Galatina, incantando il numeroso pubblico presente, affascinato da un testo forte e incalzante, scritto da Francesco Niccolini e diretto a quattro mani dai maestri Enzo Vetrano e Stefano Randisi ma, soprattutto, interpretato con una carica travolgente e una strepitosa abilità scenica. Luigi D'Elia riesce a "far vedere", con questo suo monologo, le più importanti opere di Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, solo attraverso la forza delle parole e un'interpretazione che lascia senza fiato.

Attore di grande qualità, scrittore, pittore, scenografo, autore teatrale e regista affermato, virtuoso interprete della natura e del messaggio pedagogico di Don Milani, Luigi D'Elia è uno dei più importanti artisti del panorama teatrale italiano. Non è soltanto un interprete rigoroso che si cala nei suoi personaggi fino ad impossessarsi della loro anima. È soprattutto sé stesso, anche quando veste i panni del pittore errante e prende tra le mani un pennello immaginario per tracciare squarci di luce che si fanno strada tra lo scuro delle tenebre. O quando rappresenta l'amore senza paura di Don Lorenzo Milani in quella rivoluzionaria scuola di Barbiana portata in scena con disarmante tenerezza. Oppure quando racconta il rapporto fecondo tra un professore di lettere e i suoi 29 studenti dell'ultimo anno, con i quali sistematicamente si inciampa nella parola "felicità". O, ancora, quando si interroga, con Cesare Pavese, sul tema di tutta una vita, portando in scena "La luna e i falò" in una forma originissima, tutta sua.

Ogni spettacolo è una storia regalata al pubblico attraverso il racconto che si materializza con tutti i suoi particolari, con le sfaccettature dei personaggi, le sensazioni rivelate, le emozioni provate, gli odori percepiti, e le luci del giorno e della sera che danno corpo a quella grande forma di pittura collettiva che è il teatro. La sua è un'arte della parola istintiva e diretta, un incontro con la materia sensibile delle storie, che diventano teatro d'autore di assoluta qualità. Il suo è "un teatro fisico, organico, sensoriale, scevro da ogni intellettualismo e lontano da orpelli cerebrali". Insomma, un fine intellettuale che ha avuto modo, tra l'altro, di collaborare, assieme a Simonetta Dellomonaco, alla stesura del dossier di candidatura di Galatina a Capitale Italiana della Cultura, curando, in particolare, il bellissimo prologo scritto in forma di monologo teatrale, che poi ha recitato nel corso della presentazione alla Città del progetto di candidatura.

Chi ha la fortuna di conoscere Luigi D'Elia non può fare a meno di apprezzare non solo le indiscusse qualità



Luigi D'Elia in una scena de "Caravaggio. Di chiaro e di oscuro"

artistiche e lo straordinario livello culturale, frutto di studio, analisi e approfondimento sui testi della letteratura classica e contemporanea, ma anche una particolare nobiltà d'animo che sembra richiamare personaggi d'altri tempi e, invece, è semplicemente il suo modo di essere nella vita dei nostri giorni.

gf

La rassegna di prosa del Cavallino Bianco

Una stagione teatrale di successo

Si è conclusa con un bilancio ampiamente positivo la stagione di prosa del Cavallino Bianco, la prima dopo un lungo periodo di inattività.

I numeri parlano chiaro: 168 abbonati, 2756 presenze in nove spettacoli (al netto dei cadeau per gli abbonati), un pubblico attento e competente che ha apprezzato il livello qualitativo degli spettacoli prodotti da compagnie di rilievo nazionale.

È stata una stagione che ha visto alternarsi sul grande palco dello storico teatro galatinese la comicità napoletana di "Benvenuti in casa Esposito" con il brillante Giovanni Esposito; i grandi classici come "La coscienza di Zeno" di Italo Svevo con l'intramontabile Alessandro Haber o la goldoniana "Vedova Scaltra" con la bravissima Caterina Murino; una rivisitazione del teatro pi-

randelliano con Massimo D'Apporto e Fabio Troiano; la drammaturgia contemporanea di Tom Stoppard con Francesco Pannofino, Paolo Sassanelli e Francesco Acquaroli; un accattivante monologo in lingua salentina del collaudato Massimo Giordano; un originale omaggio musicale a Domenico Modugno; il bellissimo monologo di Francesco Niccolini su Caravaggio magistralmente interpretato da Luigi D'Elia. Insomma un successo al di là di ogni aspettativa che premia la scelta artistica di una programmazione fatta dal Comune di Galatina, d'intesa con Puglia Culture (già Teatro Pubblico Pugliese), con il patrocinio della Regione Puglia e il contributo del Ministero della Cultura. Una programmazione che ha incontrato il favore di un pubblico esigente che sa apprezzare il teatro di qualità.



Il racconto di un incontro che apre il cuore alla bellezza

Duccia, l'amicizia con Gesù

di Claudia Lisi

Una sera, dopo cena, alcuni amici mi chiedono di raccontare una "storia di bellezza". Ma io, ora che il mondo sembra correre ostinatamente verso la distruzione, di storie di bellezza non ne ho. Insistono: «*proprio adesso - dicono - ce n'è più bisogno*». Niente. Silenzio.

Passano due giorni e ancora ci penso. L'impresa dell'Artemis 2? Certo, straordinaria. Ma troppo lontana da me, troppo lunare. Intanto la vita scorre, srotolandosi tra gli impegni incolori della solita routine.

Poi, il sabato pomeriggio, Anna, una catechista della Chiesa Madre, mi annuncia: «*Oggi portiamo i nostri ragazzi a conoscere Duccia. Le porto la Comunione. Le chiediamo qual è il suo segreto della felicità. Vieni anche tu!*».

Quella parola, *felicità*, mi sembra azzardata, quasi stonata. Troppo grande, troppo distante. Un po' come la luna di prima. Ma Anna è convinta, e i ragazzi sono felici di questa breve passeggiata nel tiepido pomeriggio di aprile.

Nemmeno io conosco Duccia, né tantomeno il suo segreto. Così mi unisco al gruppo di undicenni.

La nostra meta è a duecento metri dalla Chiesa. Arriviamo subito. Il portoncino si apre su una lunga scala che scompare verso l'interno, amplificando i rumori della strada. Mentre tutti salgono, resto fuori con due monelli indecisi se entrare o no. Poi, attratti da quella strana faccenda della felicità, si convincono: in silenzio raggiungiamo gli altri.

La prima stanza è vuota, ma si apre su una fila di camere, una dentro l'altra, come nelle case dei primi del novecento. Delle voci ci guidano a sinistra. Li troviamo tutti lì, i ragazzi, seduti in cerchio attorno a un grande tavolo. Entriamo compunti, un po' in soggezione.

Duccia è sulla sua sedia a rotelle. Accanto a lei, Maria Luce. Un Crocifisso e un piccolo cero acceso indicano che il rito sacramentale è già stato compiuto.

Anna le chiede se è felice. Gli occhi dei ragazzi, un po' imbarazzati e un po' sfrontati, sfiorano quel corpo minuto, agitato da spasmi improvvisi; le mani contorte dall'artrosi; i capelli grigi, corti, ondulati; la bocca che ha trovato un'angolazione tutta sua.

Ascoltano, cercano di intuire parole articolate a fatica. Ma non serve sforzo: il sorriso grande, aperto, luminoso di Duccia dice tutto. Sì, è felice.

«E qual è il tuo segreto?»

«L'amicizia con Gesù», conferma lei con il capo.

Io non ne sono convinta. Come può essere? Eppure non si può dubitarne: la felicità le si vede addosso, a vista.

Per lei è semplice: un'amicizia nutrita dalla preghiera e dalla Comunione. I ragazzi ascoltano. Qualcuno osa: «Si può essere felici anche senza un corpo perfetto».

Già. Ma quella felicità così tangibile sembra incompatibile con la vecchiaia e una malattia degenerativa. Fa impressione.

«Prega sempre?» chiede un altro. Maria Luce allora si alza e torna con una stola di lana azzurra, bellissima, lavorata ai ferri con rara maestria.

«L'ha fatta Duccia. Per sé». Dice. Guardiamo le sue mani: ci sembra impossibile.

Ne porta un'altra, appena iniziata, per la nipote. Poi uno scialle

bianco, prezioso, frangiato. «Questo - dice - è più vecchio. quando l'artrosi non c'era ancora».

Siamo sbalorditi. Ci aspettavamo un discorso sulla Fede, sulla Resurrezione. Invece Duccia ci spiazza: ci insegna che anche un corpo malato è degno di cura e bellezza; che onorare il proprio corpo imperfetto significa vivere nella gratitudine; e che la gratitudine apre alla gioia, nutre la vita. Ci insegna che l'impossibile esiste solo dove decidiamo di vederlo. E che anche nella solitudine si possono coltivare affetti e relazioni.

Da anni quella scala le impedisce di uscire. Eppure il suo cuore vola fuori, raggiunge le persone che ama, e per loro quelle dita storte si prodigano in un miracolo di arte e di amore.

Duccia vive da sola. Non vuole abbandonare quella casa che potrebbe sembrare una tomba e che invece custodisce la sua essenza. È gelosa della sua libertà, della sua autonomia. Con Maria Luce, l'amica di una vita, condivide qualche ora del giorno.

E poi c'è Gesù, che per Duccia è una persona viva.

Ormai ogni imbarazzo è sciolto. Ci congediamo con una foto, un abbraccio e con il cuore colmo di bellezza e di doni inattesi. E con la promessa di tornare.

Quanto al segreto della felicità, non so se l'ho davvero capito. Ma so che è possibile. L'ho visto.

Mi sento un po' come san Tommaso.

E sorrido ripensando a Duccia: il mio fiore delicato e tenace nella Guernica che è la nostra vita quotidiana.



Un argomento dibattuto in botanica fin dal XVIII secolo

Il legno della Croce (e della Corona di spine)

Riceviamo dall'amico Fabio Lettere, dottore agronomo, un interessante articolo che tratta succintamente un argomento oggetto di studio sia nel campo dell'Iconografia della Croce che in quello propriamente scientifico. Di che legno era fatta la Croce di Cristo? Non è solo curiosità, ma un argomento dibattuto in botanica fin dal diciottesimo secolo. Ringraziamo Fabio Lettere per questo suo primo contributo al quale ci auguriamo se ne aggiungano altri.

Durante un incontro ad Aradeo con il caro amico Gerardo Filippo, fine intellettuale e amministratore specchiato, ho avuto modo di vedere e apprezzare *spaziolibero.news*, il giornale che cura con tanta passione, ed è nata l'idea di raccontare, in poche righe, alcune curiosità botaniche di essenze arboree e arbustive che spesso incrociamo nei nostri percorsi di vita.

Ho scelto di trattare, in questo mio primo contributo, le probabili piante della Corona di spine e del legno della Croce di Cristo, simboli di Passione e di salvezza per tutti i cristiani, con lo spirito di chi ha appena vissuto il periodo pasquale. A tal riguardo, pur non essendoci notizie certe, negli ultimi tre decenni, si sono intensificati studi e ricerche comparando il territorio interessato, testi religiosi e conoscenze botaniche.

Per realizzare la corona di spine, posta sul capo di Gesù durante la flagellazione, molti studiosi hanno ipotizzato che la specie vegetale utilizzata sia stata la spina di Cristo (*Ziziphus spina-christi* L.) che appartiene alla famiglia delle *Rhamnaceae*, spesso riportato come sinonimo di *Rhamnus spina-christi* e di *Paliurus spina-christi*.

Secondo studi più recenti condotti sulla Sacra Sindone, sono state comparate la dimensione media in lunghezza, lo spessore, l'angolo di inclinazione delle spine e, soprattutto, la posizione delle ferite, inflitte dalle stesse, presenti sulla testa di Gesù e si è convenuti che, probabilmente, la specie utilizzata sia stata, invece, lo spinaporci (*Sarcopoterium spinosum* L.) che appartiene alla famiglia delle *Rosaceae*, molto diffuso nell'area palestinese. Quindi, forse proprio con questa pianta, come riportano le sacre scritture, «intrecciarono una corona

di spine, gliela posero sul capo... (Mt. 27, 28)».

Riguardo il legno della Croce, alcuni studiosi, invece, hanno erroneamente ritenuto che fosse uguale a quello dell'albero dell'Eden, che produsse il frutto che portò alla tentazione prima e al peccato dopo di Adamo ed Eva. In realtà, il legno della Croce sembra provenire da piante diverse e come pure si ritiene che legni diversi siano stati usati sia per il palo verticale (*stipes*), sia per quello orizzontale (*patibulum*) che per l'iscrizione (*titulus crucis*).



Fabio Lettere

Nella credenza fu Sant'Elena a ritrovare la Croce, insieme a pochi chiodi ed al *titulus*, durante gli scavi delle fondazioni della Chiesa che, suo figlio Costantino, volle costruire sul luogo della Resurrezione, dove oggi sorge appunto l'attuale Basilica del Santo Sepolcro.

Pertanto, anche per il legno della Croce non vi è alcuna certezza botanica se non la sola che comunque fosse di origine autoctona.

Infatti, studi successivi hanno proposto dapprima per il rovere, molto presente in Palestina, e successivamente per il cedro del Libano, molto resistente al tempo, ma tale ipotesi fu scartata perché considerato un legno di lusso e, quindi, usato per opere di elevato pregio. Ancora, dallo studio e dalle analisi dei frammenti del legno di varie e presunte reliquie, si è passati al pino, al cipresso orientale, all'olivo e, infine, si è tornati all'ipotesi del rovere.

In definitiva, più che l'esattezza botanica, ciò che resta solido, è il legame tra questo strumento di morte e l'essenza vegetale, testimone silenziosa di un evento che ha cambiato la storia dell'umanità.

Fabio Lettere

Il primo movimento per i diritti delle donne

Il suffragismo



Il suffragismo, termine oggi forse inconsueto e anche un po' dimenticato, per oltre un secolo e mezzo ha indicato il movimento per i diritti politici delle donne, una forma di movimento femminista, si direbbe oggi. Una linea di pensiero che prese il nome di "diritti delle donne" fin dalla fine del '700, nei paesi anglosassoni, attraversando tutto '800 e fino al primo dopoguerra. I primi gruppi suffragisti erano nati proprio con il principale obiettivo di riuscire a ottenere il diritto di voto per le donne, che costituisce una parte fondamentale nella storia dei diritti e dell'uguaglianza tra uomo e donna. La conquista dei diritti politici non fu per le donne il frutto di una progressiva estensione dei principi liberali e democratici, ma fu invece il frutto di una lunga e aspra battaglia nella quale quei principi erano stati assunti e allo stesso tempo criticati.

L'accesso al diritto al voto non è fine a sé stesso ma, fin dall'inizio del suffragismo inglese e americano, è un pezzo del progetto generale di rivendicazione della dignità e dell'autonomia femminile. Diritto al voto legato alla partecipazione politica delle donne.

Reclamando il potere politico le donne potevano lottare collettivamente contro la propria condizione piuttosto che ognuna da sola in una lotta impari e inevitabilmente infruttuosa. Le donne quindi potevano finalmente avere un ruolo diverso da quello di moglie e madre. Il diritto al voto assumeva un forte valore simbolico, un tentativo di ridefinire non soltanto i ruoli femminile all'interno della società ma di contribuire, a volte in maniera determinante, alla vita politica del Paese.

In Italia il diritto di voto alle donne fu riconosciuto per la prima volta nel 1946, in occasione delle elezioni amministrative del 10 marzo e, successivamente, nel referendum istituzionale ed elezione dell'Assemblea Costituente del 2 giugno.

Ma questa è un'altra storia che segna la nascita nostra Repubblica.

Monica Margiotta